

A Sergio Cofferati, perché emana simpatia.

Ricerca di un nuovo sociale

Lo sfondo ideologico prevalente degli Stati occidentali, di cui si fanno vanto, sta nelle affermazioni: “la nostra nazione si fonda sulla democrazia” oppure “si fonda su Libertà e Democrazia”. Democrazia significa “governo popolare” esercitato attraverso suoi rappresentanti. Io vivo in uno di questi Stati, ma se osservo con attenzione posso affermare che i suoi rappresentanti dichiarano di governare per il popolo ma il risultato è ben altro. Si dimenticano che quel popolo ha scritto al primo punto della Costituzione: “L’Italia è una Repubblica fondata sul lavoro”, al secondo punto “la Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell’uomo... e richiede l’adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale” e al quarto “la Repubblica riconosce a tutti i cittadini il diritto al lavoro...”.

Solo che esista nella Nazione un disoccupato “forzato” lo spirito della Costituzione è tradito, come è tradito in ogni Stato dove esista disoccupazione; è tradito l’uomo nelle sue aspirazioni, nella sua richiesta di dignità di vita. Ecco che i Rappresentanti ogni tanto enunciano “in alcuni anni creeremo un milione di nuovi posti di lavoro”! Ma intanto quel milione d’individui come vive, come mangia, come s’inserisce socialmente? Perché anche loro vorrebbero soddisfare le necessità primarie!. Non s’avvede, chi promette posti di lavoro, che a pancia piena sta chiedendo a chi l’ha vuota di tenere duro? Quando si tiene forzatamente una parte di popolo emarginato, questa diventa preda di tentazioni verso lavoro irregolari e illeciti. E’ lo Stato stesso, nella sua organizzazione ingiusta, che genera l’illecito perché non sa come risolvere il problema più semplice.

Gli Stati che si dichiarano democratici, ma non hanno risolto il problema elementare del diritto, non sono democratici ma involontariamente violenti, sprezzanti della dignità umana perché tollerano forme di “solidarietà” che disonorano un termine così elevato, in quanto in realtà sono più semplicemente elemosine ai poveri, che forzatamente sono tenuti tali.

Ogni essere umano è un’entità spirituale elevatissima, non una scimmia più o meno evoluta, come si vorrebbe far credere, quindi degna di essere inserita nelle attività umane. Anche l’intera compagine umana che costituisce una Nazione è un essere vivente, un essere spirituale; essa deve essere organizzata in modo da mantenere vive e sane le sue cellule componenti; se omette di soddisfare questa primaria esigenza sorgono in Essa le più gravi malattie sociali e la confusione politica.

Ogni essere umano ambisce in modo più o meno cosciente di essere partecipe alla vita lavorativa della collettività, riconosciuto nei suoi talenti fisici o spirituali e di avere la libertà di esercitare questi suoi talenti.

Nelle civiltà immediatamente precristiane si svilupparono le prime grandi culture, ed era normale la divisione fra chi coltivava questi impulsi e gli schiavi; nella civiltà romana continuò quest’impulso ma s’inserì la Legge, il Diritto, e gli schiavi cominciarono a sentire l’uguaglianza fra gli uomini e l’aspirazione alla libertà. La nostra civiltà, occidentale ma che tende a dominare il mondo come le precedenti, ha introdotto l’Economia, che si aggiunge alla Cultura e al giuridico, o regole o codici.

Gli uomini in quest’epoca, dove si manifestano intrecciate fra loro cultura, norme sociali ed economia, sentono fortemente, se vissute tutte e tre, il loro pieno stato umano, una pienezza mai sperimentata in passato. Non c’è nulla oggi che fa soffrire di più un uomo, e intendo anche donna, che sia emarginato dal lavoro, che debba, per trovarlo, fare centinaia di domande e sentire silenzi e negazioni come risposta.

In sistemi statali dove la solidarietà non è attiva dove dovrebbe, questa diventa un concetto vuoto, seppure si manifesti nelle tante lodevoli attività di volontariato; il libero mercato e la concorrenza, invece di manifestarsi nella loro positività, si esplicano con le sole forze egoistiche e la potenza del denaro, generano iniquità, emarginazione e dolore, diventano le più potenti forze distruttive, che calpestano dignità umana, esigenze nuove e natura.

La forza egoica deve trovare spazio nella libera espressione dei talenti, mentre nell'economia (produzione, circolazione, consumo) deve farsi spazio la solidarietà, la fratellanza. Compito caratteristico dello Stato è di sovrintendere al rispetto delle regole, dei diritti, della Costituzione e assolutamente non interferire né nell'ambito culturale né in quello economico. Una regola fondamentale: "Tutti hanno diritto al lavoro". L'organizzazione democratica dello Stato deve far rispettare questo primo diritto assoluto, compreso dai saggi che hanno elaborato la Costituzione ma mai fatto rispettare. Chi lo deve rispettare?

È l'organizzazione economica che ha l'obbligo di strutturarsi in modo che non esista la disoccupazione! Un'impresa ha la necessità riconosciuta di licenziare? Essa deve avere questa possibilità! Sarà un governo economico nazionale che dovrà intervenire per offrire l'occupazione, in spazi geografici possibili, a tutti i licenziati. Così scomparirebbero il dramma del senza lavoro, la paura del licenziamento e l'angoscia del licenziato; ogni uomo nel lavoro si sentirebbe fratello dell'altro uomo, avrebbe la certezza di non essere mai emarginato dalle attività creative ed evolutive, la certezza del sostentamento della propria vita e di quella familiare, senza interruzione alcuna.

L'uomo licenziato non vuole sussidi ma la continuità del lavoro e di stipendio. Non spetta all'organizzazione statale dare sussidi, esso Stato deve mantenersi economicamente con i tributi giusti per le sue funzioni democratiche e non sopperire alle bizzosche dell'economia; spetta all'organizzazione economica di sostenere ogni esigenza economica di tutti i cittadini; essa ha l'obbligo di equilibrare tempi di lavoro, esigenze economiche elementari di ogni cittadino (bambini e vecchi compresi) e risorse.

Altro esempio di regola statutale o giuridica: la sfera economica può immettere sul mercato un prodotto solo quando la scienza ha risolto ogni suo problema inerente, dalle materie prime fino alla vendita, passando dall'ambiente ai mezzi per produrlo, al riciclo di ogni scarto; non addossando alcun problema ed onere alla sfera democratica. I prodotti acquisiranno così il loro giusto valore e i prezzi non saranno più così falsi e infidi come ora, in quanto non calcolano gli infiniti danni che lasciano ovunque.

Non è sostituendo uomini con macchine che le imprese devono creare profitto, ma quando tutta la collettività produce ed evolve armonicamente con gli sviluppi tecnologici. In una Nazione se tutti quelli che possono e vogliono essere attivi producessero, alimentati da una libera cultura autonomamente organizzata e non condizionata, e ferree regole statuali fossero seriamente fatte rispettare, fiorirebbe una nuova era sociale.

Ogni dirigente che oggi non provi vergogna a licenziare non riesce a comprendere che l'organizzazione sociale odierna è ingiusta. La vergogna, positiva quando si presenta, nasce anche dal peso del denaro che intasca a spese di uomini emarginati, di lavoro nero, di sfruttamento della natura, di lavoro pagato come merce.

Lo spirito dell'epoca attuale invoca il lavoro come diritto e non come merce, ma non trovando espressione si vendica e inverte ciò che in un passato lontano era normale: oggi i dipendenti in generale sono gli uomini "liberi", perché inquadrati nel diritto, con stipendi di valore medio nazionale e con poche possibilità di alti livelli economici; mentre impiegati e dirigenti tendono maggiormente al legame lavoro – merce, si mettono "all'asta" dandosi un valore, così diventano i nuovi schiavi: invece di donare con gioia e in libertà i loro talenti, a favore degli altri, sottraggono vita a questi e alienano la loro ai loro superiori. Non mi è facile esprimere quest'ultimo concetto.

Chi ha soldi si sente soddisfatto, ma la sua è un'effimera felicità, che sfocia sovente in insensibilità al grido di dolore della dignità umana lesa. L'uomo è felice quando può condividere il sociale, mentre quando è emarginato è l'essere più triste ed angosciato.

Una nazione non può chiamarsi civile, né democratica, né giusta finché permette sacche di disoccupati; né avveduta quando continua erroneamente ad eliminare forze lavorative nel settore primario, l'Agricoltura, sostituite da una meccanizzazione e chimicizzazione esasperate, per diminuire i prezzi, col risultato biasimevole di scadente qualità agricola, di deturpazione ambientale e di salute compromessa di operatori e consumatori.

Bisogna sconfiggere l'ipocrisia e cercare sistemi sociali dove i tre ideali della Rivoluzione Francese, ancora oggi stampati sulle monete Euro francesi, ma tuttora soffocati nel sangue, trovino finalmente la loro posizione in tre sfere di governo autonome ma strettamente contessute in un'unità: la Libertà nella coltivazione delle facoltà dell'uomo, delle sue attitudini e della loro espressione; l'Uguaglianza come arte sociale del governo statale; la Fratellanza nelle attività economiche dove tutti partecipano e condividono.

Così finalmente potremo avvicinarsi anche alla comprensione del mistero della Trinità divina. Ogni uomo dall'Evento del Golgota in poi ha il divino in sé, ad egli compete lo sviluppo dello Spirito Santo; il Padre ci ha donato il mondo vivo, il Figlio si è incarnato in esso perché l'uomo, scoprendolo in sé si attivi e risponda al Padre con nuova creatività, con professionalità morali, una nuova natura, un nuovo sociale. Il Padre ha creato l'uomo nell'amore, ma finché non raggiunge l'ideale nell'uomo Gesù operò una drastica selezione ed emarginazione. Da quell'Evento, unico e centrale nell'evoluzione umana in cui il Cristo s'incarna nel coronamento – capostipite Gesù, il divino ritira la sua influenza esterna e cede il compito all'uomo; compito che non è più quello di selezionare ed emarginare, ma aiutare, fraternizzare, redimere, trasformare il dolore in gioia; ideali che trovano la loro concreta realizzazione soprattutto quando ci si attiva con chi si ha vicino: nella famiglia, nel lavoro, nelle collettività.

Se i tre ideali di libertà, uguaglianza e fratellanza potranno trovare la giusta espressione nei piccoli ambiti, nella triade che si sviluppa dal sano e morale rapporto fra me e l'altro, allora per simpatia questo nuovo sociale si esprimerà a cerchi sempre più grandi. Se arrivasse ad esprimersi ad esempio in Italia, l'intera Europa ne sarebbe molto influenzata. Va da sé che se si realizzasse, per opera di personalità coraggiose e illuminate, direttamente nella U.E. questa acquisirebbe un'importanza strategica nell'equilibrio planetario. Quando però si tende a questi livelli, si dovranno trovare nuove soluzioni nel rapporto col denaro e la proprietà dei mezzi di produzione: il denaro non dovrà essere più generatore di denaro, ma motore di attività da una parte, e dall'altra sostegno del settore spirituale, della formazione, della scuola, il ricambio del corpo sociale; la proprietà dei mezzi di produzione dovrà essere dell'intera collettività, mentre la sua gestione dovrà essere privata, assegnata ai talenti umani, tramandabile anche da padre in figlio, finché il gestore dimostrerà volontà e capacità di conduzione. Non si permetterà più ad incapaci di sperperare un patrimonio e a uomini inutili di vivere di rendita.

Oggi non è più tempo di grandi leader politici su cui un'intera nazione si appoggi, ma si ha un impellente bisogno di attivare il dialogo, in gruppi possibili, per fare emergere idee e forze nuove, perché oggi, e sempre più, sono tante ma disperse e inascoltate. La dignità di uomo lavoratore, che era nello sfondo delle richieste delle lotte proletarie di inizio secolo XX, oggi si può considerare in parte conquistata. Quel poco di conquista però è mortificata dalla costante presenza di disoccupazione, da Stati dominati dalla potenza economica, da un denaro che invece di essere spirito di vita è spirito di morte, da un'organizzazione sociale confusa, dal disastro che ha provocato e continua a provocare la cultura del lavoro come merce e non come diritto. Se fosse riconosciuto come diritto, lo stipendio si slegherebbe dal lavoro e troverebbe altri criteri su cui basarsi, perché un diritto non si paga.

Le forze emarginanti e selettive, così ancora operanti, a partire dalle scuole, fanno rifluire drammaticamente la società negli impulsi propri dell'epoca precristiana. Difficilmente le società potranno rinnovarsi se non riconoscono l'avvento e la forza nuova dell'impulso cristiano. L'Antroposofia è una via di conoscenza di cui l'uomo ha bisogno per riconoscere in modo comprensibile oggi quell'impulso, unico e insostituibile, per sviluppare una nuova scienza e una moralità nel lavoro. Pensieri più chiari dovranno scendere nei cuori degli uomini e con prosciolto entusiasmo diventare la forza propulsiva e ispirativa dell'arte nel lavoro.

Bibliografia:

- Rudolf Steiner – I punti essenziali della questione sociale
- Rudolf Steiner – I capisaldi dell'economia
- Rudolf Steiner – Filosofia della libertà